

OMELIA

**Di S.E. Mons. Mariano Crociata, Segretario Generale Cei
Milano, Padiglioni della BIT, 20 febbraio 2011**

Con questa Eucaristia nel giorno del Signore torniamo a ringraziare il Signore per il dono della vita e della fede, del nostro essere Chiesa; lo ringraziamo della possibilità di viaggiare, conoscere, incontrare, ma anche dei beni di cui disponiamo, a cominciare dalla stessa natura. Vivere tutto come dono di Dio e come opportunità di bene è ciò che possiamo riscoprire e imparare di nuovo da questa celebrazione. In questo senso, quel tipo particolare di turismo che è il pellegrinaggio, il quale unisce alla scoperta della natura, di paesi e popoli diversi l'incontro con la molteplice esperienza religiosa cristiana nel tempo e nello spazio, dà un contributo decisivo per imparare ad abbracciare come dono le bellezze e la grazia che ci è dato di conoscere. Bisogna soprattutto che passiamo dall'atteggiamento di fruitori gaudenti, di consumatori narcisisti, all'atteggiamento di utenti responsabili e attivi di beni da valorizzare e non da sciupare, guastare, esaurire. È questo il senso del tema proposto quest'anno alla Borsa Internazionale del Turismo: "La natura accoglie, accogliere la natura. Turismo e biodiversità".

Le letture bibliche che sono state proclamate illuminano tutta la nostra vita e anche questo momento di incontro per la promozione del turismo. Potremmo anche noi sentirci interpretati da quella espressione della lettura di Isaia che dice: «Orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui» (*Is* 64,3). Davvero il Signore ha fatto tanto per noi.

Dobbiamo però lamentare pure noi, come fa il profeta, che abbiamo dato motivo al Signore di adirarsi perché siamo stati peccatori e «siamo divenuti come cosa impura» (64,5). C'è in questa confessione un aspetto personale, secondo cui ciascuno può riconoscersi a misura di quanto gli rimprovera la propria coscienza; ma c'è anche una dimensione sociale, una forma di condivisione di responsabilità che è all'origine di tanto male attorno a noi. Eppure anche in tale condizione noi, insieme al profeta, non perdiamo la nostra fiducia in Dio, ma lo invochiamo, come poi ci ha insegnato Gesù: «tu sei nostro padre» (64,7).

Bisogna che abbiamo fiducia in Dio nostro Padre, l'unico che può renderci giusti, e quindi capaci di riparare il male e ritornare sulla via del bene. Per la fede in lui veniamo purificati e diventiamo capaci di bene. È ciò che dice il Vangelo. La guarigione di due ciechi e di un muto è resa possibile dalla fede nella potenza di Gesù. La fiducia in lui e il riconoscimento della sua potenza («Credete che io possa fare questo?»: *Mt* 9,28) aprono il varco, creano lo spazio all'azione efficace di Gesù che guarisce e salva.

Abbiamo bisogno anche noi di aprire gli occhi e di sciogliere la lingua; abbiamo bisogno di re-imparare a vedere e a parlare: a vedere Dio all'opera nella nostra vita e nella storia, a pronunciare parole sagge, parole vere, parole di bene. Non è possibile acquistare la vista e la parola senza volerlo, desiderarlo, cercarlo, non è possibile soprattutto senza credere. Così è stato per i miracolati del Vangelo, così è anche per noi. Il vero miracolo, allora, più che la vista o la parola recuperata, è la fede, la fede che apre a un modo nuovo di vivere. E il nuovo modo di vivere è la fraternità come ce la insegna san Paolo oggi: «Ciascuno non cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri» (*Fil 2,4*).

Questo modo nuovo di guardare al mondo e alla vita si ripercuote anche sul nostro rapporto con l'ambiente naturale. La nostra celebrazione è un'occasione propizia per riscoprire la nostra responsabilità nei confronti dell'ambiente a favore dell'umanità intera: conoscere e rispettare la natura nella sua variopinta diversità è un modo per esprimere la nostra civiltà, il senso di gratitudine per i beni innumerevoli di cui è cosparsa la nostra vita in questo mondo, per contribuire a tutelare un ambiente sano e accogliente anche per gli altri, per mantenere e consegnare un ambiente altrettanto sano e accogliente per le future generazioni.

La nostra responsabilità di credenti è grande, poiché abbiamo la possibilità di riconoscere il fondamento ultimo della nostra vita e di tutto ciò che la rende bella; ma anche la possibilità di riconoscere le cause e le responsabilità di ciò che offusca e minaccia l'esistenza umana e la convivenza sociale; soprattutto la possibilità di riscatto e di nuovo inizio che nella fede riconosciamo e accogliamo dal nostro Signore Gesù. Non manchi mai al nostro lavoro, insieme all'impegno per la produttività, l'attenzione alle altre dimensioni che rendono esaltante l'esperienza del viaggio e della scoperta di mondi, storie, esperienze, e cioè la gratitudine, l'accoglienza, la contemplazione.

✧ Mariano Crociata